

**iconografia**

**Il Grande Codice di Chagall è un arcobaleno di colori**

DI **MICHELE DOLZ**

**M**arc Chagall aveva sessantasette anni quando iniziò il grande ciclo del Messaggio Biblico. Era il 1954. Lo concluse nel 1963 all'età di ottant'anni. Era ben lungi dall'essere la fine per un artista che negli anni Ottanta, quasi centenario, intraprese tra l'altro le grandi vetrate della chiesa di Santo Stefano a Magonza. Eppure i quadri biblici hanno un qualcosa di definitivo, di testamentario. Una singolare monumentalità nell'impaginazione forse dovuta alla collocazione che Chagall aveva in mente all'inizio: la cappella del Calvario di Vence. Nel 1960 l'artista adattò il progetto a ben diversa sede, quella che ora è chiamata *Musée National Marc Chagall*, a Nizza. Questo ciclo pittorico (che malgrado tutto non mi sembra la parte migliore della sua opera) è ben noto al pubblico e molto riprodotto. Non così invece i novantanove pastelli che lo corredano, raramente esposti per motivi di conservazione e che ora vengono pubblicati nella loro completezza in fotografie di alta qualità, in un libro scritto e progettato dal loro massimo esperto: Pierre Provoyeur (*Chagall. Il gesto e la Parola*. Jaca Book, 240 pagine grande formato, 90 euro). Provoyeur è stato il primo conservatore del museo nizzardo, ha raccolto direttamente da Chagall numerosi ricordi, giudizi e riflessioni, ha pubblicato nel 1983 un fondamentale studio iconografico e stilistico sull'artista e curato l'esposizione delle opere su carta al *Centre Pompidou* di Parigi. Si tratta quindi di bozzetti? Solo in parte. I quadri esposti a Nizza sono diciassette e vanno dalla creazione dell'uomo alla storia di Mosè con una sezione di cinque dedicati al Cantico dei Cantici. Il libro permette di comparare i pastelli dedicati a ciascuno di questi soggetti e di confrontarli con il dipinto finale a olio. Ci si rende conto allora che non sono, per così dire, tentativi riveduti e corretti fino alla soluzione definitiva. Al contrario, ogni dipinto nasce già distribuito nello spazio con tutti gli elementi principali. Le sottili differenze tra un disegno e un altro, la maggiore o minore sintesi, il ricrearsi su contrasti o abbinamenti di colore, fa pensare più a una meditazione che a uno studio tradizionale. Alcuni di questi, anzi, furono eseguiti dopo il relativo dipinto. Sarebbero per tanto da considerare opere a sé, con tanto di firma.



**Commentati e raccolti per la prima volta in un libro i 99 disegni a matita e china, realizzati a preparazione e corredo del ciclo pittorico sul Messaggio Biblico**

L'artista macchia il foglio con i pastelli in grandi campiture di colore, una spartizione come quella di tutti i suoi quadri. Poi, col pastello nero o più frequentemente con la china, traccia segni decisi e semplici, riassuntivi, di grande tensione e toccante bellezza. Non è uno schizzo veloce per fissare un'idea. A dispetto della semplicità, queste sono opere lente, eseguite a mente calma. A volte macchia anche con l'olio o la gouache, altre incolla piccoli ritagli di cartoncino o tessuto. Il passaggio all'olio su tela in grande formato, pur rispettando l'impianto iniziale, non è una trascrizione dei pastelli. Sia la dimensione sia la tecnica gli

permettono e gli esigono una risoluzione diversa, una moltiplicazione dei particolari, una differente intensità della forma. I pastelli rimangono quello che sono. Il dipinto ha richiesto un nuovo processo creativo. Chagall aveva iniziato le prime composizioni bibliche con una serie di guaches dipinte nel 1930-31, al ritorno dal primo viaggio in Palestina e incoraggiato da Ambroise

Vollard, che aveva intuito quanto la Bibbia poteva essere d'ispirazione al pittore. In seguito intraprese una numerosa serie di incisioni sul tema. E questa è, secondo Provoyeur, l'origine del Messaggio Biblico. Ma i pastelli hanno una personalità tutta particolare per la tecnica e per la voluta esecuzione «leggera». Scrive l'autore che «si ottiene, grazie alla grana di una carta adatta a movimentare il colore, una vibrazione vaporosa». Ma a questo riguardo è interessante la riflessione dello stesso Chagall: «Quando un pittore traccia delle linee, ad esempio, crede di essere preciso, in realtà non lo è. Non esiste un "disegno" in pittura. Il disegno del pittore è la sua scrittura. Più la scrittura è, per così dire, informale, meglio essa esprime il pittore o il poeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

